31CUL11A3105 ZALLCALL 12 20:15:00 05/30/97

Quanti sono, che cosa fanno, leggono e sognano gli studenti che fanno capo al Polo nelle Università italiane

Voglia di trasgressione e di normalità I giovani di centro-destra sono fatti così

«Azione universitaria» e «Centro popolare», sono le due organizzazioni, legate ad An e a Forza Italia, che hanno superato la sinistra in alcuni atenei. Nel loro bagaglio culturale ci sono Jünger, Nolte e De Felice, ma anche Kurosawa, Vasco Rossi e Dylan Dog.

Le elezioni universitarie del 16 e 17 aprile scorso hanno visto prevalere le forze del centro-destra. A livello nazionale il risultato più cospicuo è quello dell'organizzazione universitaria di An. A Roma, ad esempio, il Consiglio di amministrazione risulta per la componente studentesca così ripartito: 2 seggi alla destra, 2 al centro-destra, 2 alla sinistra, a La Sapienza; 4 alla destra, 2 alla sinistra, a Tor Vergata. «Azione universitaria» è la struttura universitaria di Alleanza nazionale che ha sostituito il vecchio Fuan. Colpisce il manifesto con cui l'organizzazione si è presentata a La Sapienza : è verde, e lo slogan suona: «Liberiamo l'Università, ricostruiamo l'Italia!». Due quindi, i temi: «liberare le università» dall'egemonia culturale della sinistra, «ricostruire l'Italia a partire da nuovi valori».

Una giovane a una manifestazione di Alleanza Nazionale

Pais

Contro Berlinguer

Lavoro capillare e presenza quotidiana sono alla base del successo elettorale, qualcosa che, finalità a parte, ricorda la prassi politica del militante comunista dei primi anni Settanta. All'elettore ideologicamente di destra si è accodato lo studente che non si riconosce nel progetto di riforma Berlinguer, il cui difetto sarebbe di voler assumere uno sguardo «totalitario su una realtà complessa e variegata». «Il modello cui guardiamo - mi dice Marco Scurria, responsabile provinciale di Azione universitaria - è un'università nella quale sia possibile veicolare dei messaggi che dentro lo Stato non passano, perché sognamo un'università come confronto tra culture diverse». Quattro i momenti in cui si articola il loro lavoro: «sindacalismo studentesco» (e al nome di Sorel s'illuminano); «metapolitico» (organizzazione del tempo libero nelle facoltà: cineforum, albero di natale nelle facoltà, giochi di società; «politico» (presidenzialismo, e recupero delle tradizioni italiche); «culturale» (riscoperta di autori non studiati all'Università, convegni, l'ultimo dei quali si è occupato di Jünger). Vero faro ideale proprio il vecchio Jünger, il cui modello della rivoluzione conservatrice («siamo dei rivoluzionari», tengono a precisare) resta sullo sfondo di ogni loro riflessione. Nonostante insistano sul pluralismo culturale, con lo Jünger «testimone di un secolo» sembrano fare un'eccezione, e quando gli faccio notare che il suddetto è stato riscoperto da pensatori di sinistra, precisano subito che si tratta «della parte più intelligente della sinistra» (Cacciari in testa). Continuando con i nomi celebri è la volta di Nolte, «il De Felice tedesco», apprezzato per «aver riscritto obiettivamente il Novecento». A ruota, vengono poi gli «anticapitalisti critici del dominio della tecnica», De Benoist, La Touche e Caillois, a loro dire del tutto incollocabili politicamente. E forte appare la presenza, a livello della psicologia di gruppo, di un bisogno di «normalità» («non nell'accezione dalemiana», precisano), per cui tra le letture preferite, vicino all'immancabile Tolkien, vengono citati Dylan Dog, Nathan Never e l'americano del Texas Howard, quello che ha creato il personaggio di Clonad, ma anche il direttore di «Je suis partout», cioè Robert Brasillach, fucilato per collaborazionismo , ricordato sia per le sue qualità di poeta, sia per il fatto che, per costringerlo a costituirsi, imprigionarono la madre (l'archetipo della «madre» è molto presente in questa psicologia).

Particolare attenzione rivolgono al cinema, e l'organizzazione di cineforum rientra tra le loro attività culturali fondamentali. Quando faccio notare la presenza de «Il grande dittatore» di Chaplin in una loro recente programmazione, mi rispondono che è il «comico» che in quel caso li attrae, e precisano che non bisogna cadere nella logica dei fronti contrapposti, anzi «non bisogna né esaltare nè criminalizzare un periodo» (il fascismo). Nella lista dei film eccellenti degli ultimi tempi mettono la Trilogia di «Guerre stellari» (ancora il fantastico), «Micol Collins» (la lotta di liberazione irlandese), lo shakespeariano «Enrico V», «Evita» (ma in attesa della versione argentina, "sicuramente meno hollywoodiana"), «Muro di gomma», «Braveheart» e il non recente «Rapsodia di agosto» del grande Kurosawa; tutti film dove, dicono, «troviamo persone che riescono a mettere in gioco se stesse per un bene più grande», continua Marco Scurria. Una curiosità: tra i film-cult emerge prepotentemente 1 «Ecce bombo» del Nanni nazionale, certamente poco riducibile al mito dell'eroe positivo.

Da Battiato a Ligabue

La musica preferita è quella dei cantautori italiani , da Battiato («ha un fascino molto mistico e mediterraneo, riecheggia il mondo arabo, reinterpreta l'Italia come ponte verso il mondo arabo»), a Fabrizio De Andrè «che in ogni canzone ti racconta qualcosa d'importante», al Vasco Rossi che canta la vita spericolata, anche se «la trasgressione deve avere un limite», a Enrico Ruggeri, a Ligabue; ma anche la musica classica senza preferenze particolari e il jazz del sublime Chet Baker. Ma, sia nella musica che nella vita, affermano di non amare modelli rigidi e rivendicano come loro prerogativa antropologica «la difficoltà di dare un'etichetta al giovane di destra». Frequentano i pub, specie irlandesi, e i giochi di ruolo, perché «questa generazione ha un disperato bisogno di aggregazione e i modelli esterni sono oggi del tutto preordinati». Più incolore il profilo antropologico che emerge invece dalle parole di Andrea Zanetti, responsabile romano degli universitari di Forza Italia. Come attenuante, vi sono i soli due anni che questa organizzazione ha alle spalle. L'appartenenza al movimento liberale, afferma Zanetti, «ci permette di avere un progetto razionale per l'università, e di curare in modo particolare l'aspetto tecnico dell'informazione». Il programma della lista «Centro popolare» è presto detto: diritto allo studio, frazionamento dell'Ateneo, controllo della quantità di pagine dei libri per gli esami per evitare un sovraffaticamento dello studente, e così via. Preferenze per la vita in società: non pub ma ristoranti e discoteche. Musica senza particolari passioni: dalla classica alla black music. Molto amato, il teatro. Gli sport d'elezione: calcio e tennis. È questo sembra tutto.

Le ragioni di questo successo delle forze di centro-destra (pochissimo centro e molta destra)? Per Franco Ferrarotti risiedono in vari fattori, che evidenziano tutti però la crisi di proposta ideale della sinistra. A suo dire: «la caduta delle ideologie ha depotenziato il momento ideologico, e, come opposizione, la destra beneficia di questo fattore, in una generazione condannata al precariato permanente». Il sociologo invita, inoltre, a considerare due fattori: la condizione di quotidianità difficile dell'universitario, nella cronica assenza di servizi efficienti. E il suo essere da sempre «un critico acerrimo» verso chi detiene il potere. Il rimedio sta nel riscoprire un' etica della solidarietà, perché «il mercato non è il solo orizzonte possibile, e la sinistra troppo spesso lo dimentica, visto che i suoi dirigenti pensano troppo alla politica spettacolo e poco alla memoria storica. Le ragioni del socialismo poi sono alquanto appannate».

Il professor Piero Ignazi, studioso del post-fascismo, ritiene che la particolarità del recente successo della destra universitaria «siano legate simbolicamente al passaggio ad una condizione di emarginazione dal Palazzo: ciò ha consentito che il consenso elettorale sia stato superiore alla media». Inoltre Ignazi invita a non sottovalutare un elemento nuovo che caratterizza le coalizioni di centro destra a livello universitario: agli inizi degli anni Novanta i gruppi cattolici come CL utilizzavano strumentalmente il Fuan con funzioni di manovalanza, ora il rapporto di forza si è invertito e il profilo politico dominante di qualsiasi coalizione di centro-destra sta saldamente nelle mani della destra. Infine, vincente è risultata anche «una sorta di contrapposizione ad una presunta egemonia della sinistra».

Fuori dal ghetto

In conclusione, senza dimenticare che questa velocissima analisi trascura completamente il "mistero" dell'universo assenteistico degli universitari in ogni parte d'Italia, (anche in questa occasione il numero dei votanti si è attestato intorno allo "storico" 10%), non si può comunque sottovalutare una tendenza di fondo: la forta spinta alla fuoriuscita dal ghetto culturale che oggi ispira la destra. La voglia di rivincita. E il disperato bisogno, tipico di ogni ex-ghettizzato, di una disperata normalità.

Maurizio Gracceva

I dati di una ricerca

Cecilia Gatto Trocchi: «Si sentono speciali e un po' eroici, e invece sono omologatissimi»

Abbiamo chiesto alla professoressa Cecilia Gatto Trocchi, docente di Antropologia culturale all'Università di Perugia, di illustrarci i risultati delle sue ricerche sulla «tipologia dell'universitario di destra», effettuate dal '96 al '97 a Perugia, su un campione di 300 unità per conto dell'Istituto di Studi sociali della Facoltà di scienze politiche.

Che tipo di identità socioculturale emerge tra i giovani di destra?

«Il 58 % viene da una fascia sociale medio-alta, con alle spalle scuole secondarie dei due licei e un background culturale abbastanza specifico. Esiste anche un sottoproletariato urbano, che accede all'università da altri settori, magari dalle scuole professionali. Rappresenta la parte dove c'è più integralismo. Ho notato una progressiva omologazione tra i giovani di destra e i giovani di sinistra, specie sui valori. C'è un pluralismo di scelte, anche se i valori storici fondamentali sono accettati per l'85 %: famiglia, patria, onore, morale e giustizia. L'84 % sostiene che esiste assoluta parità dei sessi, e che l'uomo non è adatto a comandare più della donna. Per il divorzio il 4O % si è dichiarato favorevole; quanto all'uguaglianza delle razze, l'85 % proclama che le razze sono uguali, mentre il rispetto degli omosessuali è presente nel 55 %. Solo gli immigrati clandestini vanno rimandati a casa, 95 %. Quelli che s'integrano nella cultura occidentale sono considerati normali cittadini italiani, purché accettino valori e tradizioni. Interessante è un 70 % che si dice favorevole alle case chiuse, come luogo di erotismo socialmente controllato, senza rischi per la salute. Il 90 % vuole l'intervento statale per i poveri, i deboli e i disoccupati. Il 97 % è favorevole a tutte le battaglie ecologiche, all'ambientalismo e al servizio sociale».

Quali i valori e le ideologie a cui i giovani di destra fanno riferimento?

«I valori sono quelli tradizionali. Viene data importanza al legame con le radici fondanti, quelle che hanno caratterizzato il "genio italico". La scelta di destra, viene vissuta "causa maledetta", "affascinante in quanto causa eroica", "controcorrente" e «radicalmente contro il sistema». Si considerano quindi alternativi al sistema capitalista, imperialista, al sistema del consumo, dei mass media. Sono contro la modernità; e questo offre loro un senso di elevazione. Sono degli "eletti" perché si contrappongono alla massa».

Quali i modelli letterari e filosofici?

«Sicuramente Evola, Jünger, Nietzsche; ma anche personaggi insospettabili come Buzzati, che richiamano un atteggiamento tra il fantastico e il creativo. Poi son tutti fissati con la storia del santo Graal, con la cavalleria come forma di modello esemplare».

C'è un legame tra stratificazione sociale e forme di coscienza?

«Sono giovani che scelgono una posizione che li fa sentire irriducibili; quindi non c'è tanto l'idea di appartenere ad un ceto, quanto quella di appartenere ad una elite inassimilabile a tutte le altre. Poi però vanno nelle stesse discoteche in cui vanno i coetanei di sinistra. Prima vanno al pub, che amano molto, e dopo l'una vanno in discoteca. Hanno pochissimi riferimenti davvero non omologabili alla sinistra. La loro vera identità viene fuori da quello che dicono, non da quello che fanno; anche perché in discoteca, con le ragazze, si comportano alla stessa maniera, e non esistono forme di maschilismo particolari, come ci si potrebbe aspettare. Il comportamento è omologato, ma la consapevolezza che emerge nell'espressione linguistica, è quella di essere diversi».

Come antropologa, come definirebbe questo «tipo umano» di destra anni novanta?

«Quello che mi sembra interessante, è l'idea di progetto. Hanno la pretesa di rifondare tutta la scala assiologica della patria. Mentre prima erano solo contro, erano in un ghetto. Vorrebbero rifondare, al di là del pensiero debole, al di là del pensiero negativo o nichilistico, valori condivisibili da tutti. E tuttavia questa mentalità progettuale appare in loro molto simile a un'omologazione».

M. Gr.

Tra razionalismo critico e metafisica c'è una lunga controversia. Ma guardar bene c'è spazio anche per il dialogo

E San Tommaso e Karl Popper divennero amici

Tre libri di Possenti contro la deriva nichilista del pensiero debole e in polemica con Hans Albert. Ma con quest'ultimo non maca qualche affinità.

Contro gli oracoli della cultura postmoderna che annunciano la fine «destinale» della filosofia nonché l'irreversibile l'approdo al nichilismo, il «pensiero forte» di Vittorio Possenti, docente di Filosofia morale nell'Università di Venezia, fa argine e contrattacca. E di Possenti arrivano quasi in simultanea tre volumi: «Razionalismo critico e metafisica» (Morcelliana, pp. 162, L. 20. 000); «Approssimazioni all'essere» (Il Poligrafo, pp. 221, L. 30.000), «Dio e il male» (SEI, pp. 66, L. 9000).

Obiettivo della battaglia filosofica dello studioso è soprattutto il razionalismo critico, versione «revisionista» del criticismo kantiano, inaugurata da Popper e continuata dal suo allievo Hans Albert, la cui opera più sistematica, «Per un razionalismo critico» (1969), è stata poi difesa e sviluppata con nuovi saggi, tra cui «La miseria della teologia» (1985).

Il contenzioso filosofico promosso da Possenti si è aperto qualche anno fa, come risposta a un intervento del pensatore tedesco sulla questione dei rapporti tra scienza e religione: «Ragioni per non credere» (1992, «Biblioteca della libertà»). Albert vi sosteneva come lo sviluppo della scienza moderna abbia portato all'erosione della vecchia metafisica del cosmo e di conseguenza abbia travolto anche le concezioni religiose del cristianesimo che a quell'orizzonte metafisico si rifacevano. Secondo tale assunto, l'esito finale del conflitto tra scienza e religione dovrebbe condurre alla scomparsa di ogni «ente numinoso» dalla cultura scientifica, minando così le fondamenta stesse della fede cristiana e in generale di ogni religione. La replica originaria di Possenti, si è poi accresciuta fino a diventare un libro impegnativo, «Razionalismo critico e metafisica», che la Morcelliana ripropone in seconda edizione riveduta e ampliata. Le principali aporie e i limiti del razionalismo critico, per l'autore, dipenderebbero dal fatto che esso non ha mai esaminato a fondo il problema della conoscenza, e ha quindi ristretto il campo del sapere al modello scientifico. Decretando il primato delle scienze sulla metafisica, che viene considerata una disciplina ausiliaria, il razionalismo critico mostra di preferire una conoscenza incerta delle «cause seconde» a quella del «principio»; e finisce così di collocarsi entro quel variegato schieramento che si definisce «pensiero debole», corrente dell'antimetafisica portatrice di nichilismo, «il più inquietante fra tutti gli ospiti». L'antidoto offerto da Possenti si impernia sul recupero di una tradizione autorevole, la fondazione logico-metafisica dell'aristotelismo tomistico, garante di una «filosofia integralmente realista, che costituisce il grande compito assegnato al postmoderno».

Razionalismo critico e metafisica
Vittorio Possenti
Morcelliana
Pagine 162, L.20.000

Le argomentazioni con cui si difendono le «ragioni della metafisica» poggiano dunque sulla rassicurante impalcatura «scolastica», e anche per questa scelta di metodo non nascondono l'intento di rispondere a un'istanza religiosa di «apologia del cristianesimo».

Ma l'interesse dell'opera di Possenti va al di là del confronto polemico sviluppato con il razionalismo critico (polemica che non risparmia peraltro un convinto popperiano come Dario Antiseri), come dimostrano gli studi raccolti nel volume «Approssimazione all'essere», dove accanto ai problemi teoretici posti alla metafisica dagli sviluppi della filosofia analitica, dall'ermeneutica, dalla deriva nichilistica, si dibattono questioni attualissime di etica e di filosofia pubblica: sulla natura dell'embrione umano, sulla portata universale dei diritti, sui rapporti tra fede e ragione.

Un punto da sempre focale nell'ambito della filosofia cristiana è poi l'interrogativo sul male, a cui l'autore ha dedicato anche un saggio a parte («Dio e il male»), dove si misura con la traumatica esperienza dell'ebraismo contemporaneo «dopo Auschwitz» e discute le sofferte riflessioni di Luigi Pareyson e di Hans Jonas.

Una certa tentazione dogmatica si avverte a volte sullo sfondo della «filosofia cristiana» declinata da Possenti, ma nel suo strenuo impegno di studioso «schierato» sulla linea più avanzata del neotomismo non viene mai meno una convinta disposizione «costruttiva» al dialogo con la cultura laica contemporanea.

D'altra parte, quando Possenti chiama programmaticamente i filosofi autentici al «compito infinito, sempre rinascente, che è la conoscenza dell'essere, di cui si danno approssimazioni più o meno felici», non sembra poi così distante da quella «approssimazione asintotica alla verità» perseguita dal pensiero scientifico e dallo stesso razionalismo critico.

Piero Pogliano

E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero E' uno zero
l'Unità
DÀ I NUMERI
Cercali domenica
1 giugno
a pagina 6
de l'Unità2